



- società
- idee
- cultura
- spettacoli

A fianco il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo e il suo ausiliare, mons. Carmelo Cuttitta. Accanto a loro il quadro col ritratto di don Pino Puglisi



## Il villaggio del Web

### Archivi emotivi e scambi piccanti per le coppie «app» maniache

ANNA RITA RAPETTA

Le chiamano «private network», ma sarebbe più corretto dire «private line», visto che lo scopo delle neonate app come Avocado, Pair o Snapchat è quello di non far perdere mai il contatto con la persona del cuore nel tumulto della quotidianità. Si tratta di applicazioni pensate per le coppie, o comunque per due persone che vogliono tenere vivo un legame minacciato da ritmi di vita frenetici, dalla distanza e, perché no, dalla noia. Uscire dal caos delle community più popolari, per condividere ogni genere di contenuto e scambiarsi messaggi fuori da occhi indiscreti. Avocado (iOS e Android, a pagamento), per esempio, permette di condividere ogni genere di contenuto, scambiarsi messaggi in una chat privata, creare elenchi condivisi di «cose da fare», ma anche di costruire un «archivio emotivo» delle proprie attività insieme. Affidabile dal punto di vista della privacy, per esempio, infatti, crittografare i dati trasmessi e verificare, attraverso una password condivisa, l'identità dei due partner.

Chissà dove finiscono invece le foto spedite via Snapchat (iOS, gratis), una fotochat dedicata al sexting (dall'unione delle tue parole inglesi «sex» e «texting», indica una corrispondenza a sfondo sessuale attraverso l'uso di dispositivi mobili, tablet e pc). L'idea di questo private network ricorda la serie tv

*Le applicazioni per i telefoni di nuova generazione che creano un'esclusiva condivisione a due di foto, testi e non solo*

americana «Mission Impossible». «Questo nastro si autodistruggerà entro cinque secondi. Buona fortuna, Jim», recitava una voce sulla cassetta. Allo stesso modo, le foto inviate a chi sta all'altro capo dell'app si autodistruggono nell'arco di 10 secondi dopo essere state visualizzate. Ed è chi le spedisce a decidere quanto dovrà essere rapido chi le visualizzerà. Sul'effettiva scomparsa dell'immagine, qualche interrogativo è stato sollevato dal presidente dell'Autorità per la Privacy, Francesco Pizzetti. Non è chiaro, infatti, se la foto sarà archiviata in un database, resterà associata all'id (il numero che identifica l'utenza), oppure sarà definitivamente distrutta.

Meno piccante e più romantico è l'approccio di Pair (iOS e Android, gratis), precursore di Avocado. L'applicazione consente di condividere con il partner messaggi, foto, video, disegni, in una Timeline che racconta le esperienze condivise dalla coppia. Perfetto per chi ama le smancerie. L'app permette infatti di inviare baci virtuali (i Thinking of you, sul genere «Poke» di Facebook) e con i Thumb kiss il telefono vibra quando entrambi gli apparecchi sono sfiorati nello stesso punto dello schermo.

Meno lezioso, ma decisamente più utile per la «salute» della coppia, SimplyUs (iOS gratis), che mette in secondo piano la condivisione di contenuti, per offrire alla coppia un sistema per organizzare e sincronizzare al meglio le proprie giornate. Le funzioni principali, infatti, ruotano attorno a un calendario su cui appuntare impegni, scadenze, anniversari, ma anche piccole incombenze domestiche. Una manna per i partner smemorati, una condanna per quelli che fanno finta di non ricordare.

dei giornalisti, sono stati allo IOR anche due gruppi di ambasciatori accreditati presso la Santa Sede. Che sono tra quelli - insieme a religiosi, religiose, nunziature, dicasteri vaticani - che possono avere un conto allo IOR. «E proprio perché sono espressioni di un altro governo, sono in gergo Pep, persone politicamente esposte - dice Cipriani - che le procedure di controllo della clientela sono strettissime».

Cipriani ha voluto anche sfatare il mito dei conti cifrati dello IOR, che «non esistono. Solo alle transazioni si attribuisce un codice alfanumerico, ma questo è persino consigliato dagli organismi internazionali»; e il mito delle rendite al 12 per cento, perché «noi facciamo investimenti prudenziali, su fondi che hanno il rating minimo di A. Per guadagnare così tanto dovremmo fare investimenti a rischio, e noi non ne facciamo. E non facciamo affari con Paesi off shore».

## L'ANALISI ASPETTANDO GODOT DAL VERTICE UE

RINO LODATO

Forse si è caricato di troppa attesa il vertice Ue iniziato ieri pomeriggio a Bruxelles, mentre Confindustria, sulla crisi, delinea uno scenario bellico affermando che una sorta di guerra c'è stata ed è tuttora in corso, combattuta dentro l'Europa e dentro l'Italia. Per Confindustria a scatenare la guerra sono stati errori recenti e mali antichi. E gli errori recenti sono stati inanellati nella gestione dell'eurocrisi. Ma a Bruxelles la «guerra» potrebbe trovare un dignitoso armistizio. E' in gioco la credibilità e la tenuta dei governi. E' auspicabile che la signora Merkel si ravveda, magari spinta dal suo ministro alle finanze Wolfgang Schauble dal quale sarebbe arrivato qualche segnale, seppur cauto, di apertura sull'ipotesi di utilizzare il Fondo europeo salva-Stati per un meccanismo di scudo anti-spread a favore dei Paesi più virtuosi. Ipotesi, questa, caldeggiata fortemente dall'Italia di Mario Monti e già lanciata all'ultimo vertice di Los Cabos in Messico.

Se la testarda Angela Merkel non lascia intravedere spiragli, allora inutile sarebbe per il nostro presidente del Consiglio restare a Bruxelles fino a domenica sera. Se dal vertice non dovesse uscire qualcosa di buono, una trattativa possibile anche nei prossimi giorni e mesi, oggi potrebbe non accadere nulla se non un altro sprint degli spread, un calo delle Borse (soprattutto Italia e Spagna - ieri le sole in rialzo - con le loro banche) e un calo dell'euro.

Quando questi tre elementi si uniscono (abbiamo visto molte giornate di questo genere, l'ultima con il -4% di Piazza Affari a inizio settimana) i commentatori preferiscono gettare la palla nel calcio d'angolo della speculazione, sempre invocata, mai individuata.

E' notorio che dei titoli di stato europei si stanno letteralmente disfacendo quegli Stati Uniti il cui presidente «segue da vicino» l'andamento del vertice di Bruxelles. Vendere titoli sovrani denominati in euro significa poi trasformare la moneta unica in dollari. E di conseguenza, con il relativo arbitraggio, cala anche l'euro.

Tornando a Bruxelles, nessuno si aspetta miracoli ma qualche iniziativa forte, un segnale definitivo, questo sì. Il consiglio europeo è atteso quantomeno per capire se esiste il consenso necessario ad avviare un processo di maggiore integrazione dell'Eurozona. Alla vigilia del vertice Mario Monti aveva lanciato la sua sfida ad Angela Merkel. Il premier italiano ha avvertito la cancelliera tedesca che se si può andare avanti a nove su ventisette con la Tobin tax, allora si può fare lo stesso per il meccanismo salva-spread che l'Italia chiede all'Ue di varare al più presto per dare sollievo al suo debito e non solo.

Se guardiamo all'andamento dei mercati finanziari di ieri, le speranze di un accordo si riducono al lumicino.

La Borsa di Milano, con un inizio prudente ma promettente allo stesso tempo apriva con il Ftse Mib a +0,50%. Lo spread Btp/Bund segnava 471 punti base. Passavano pochi minuti e le Borse cambiavano direzione (Milano -0,46%). Dopo un'ora dall'avvio delle contrattazioni i mercati azionari europei prendevano decisamente la via del ribasso con Francoforte in flessione di oltre un punto percentuale. Milano e Madrid (le due cenerentole) chiudevano poi in leggero rialzo. L'Italia collocava 2,5 miliardi di Btp a cinque anni con un rendimento lordo del 5,84% e 2,92 mld di decennali con un rendimento del 6,19%. Difficile dire se ci sia stato o meno un collegamento tra l'andamento dei mercati e la riunione che si sarebbe aperta nel pomeriggio a Bruxelles. Magari sarà stato il tasso di disoccupazione in Germania al 6,8%, sopra le attese degli analisti a far mutare gli umori a Francoforte (-1,27%).

Il premier italiano, prima di partire, ha prealvertato i ministri, nel caso in cui da Bruxelles l'Italia dovesse uscire con le ossa rotte. Nessuno dovrà allontanarsi dalla Capitale nel week-end, ha detto Monti. «Vi prego di essere tutti reperibili». Non si sa mai, dovesse riunirsi un Consiglio dei ministri per prendere decisioni d'urgenza. La paura infatti è che lunedì mattina i mercati, nel caso il consiglio europeo si risolva in chiacchiere, puniscano duramente proprio l'Italia, il bersaglio più grosso. Siamo al 25. mo summit da quando è scoppiata la crisi. Non è successo nulla. E, anche stavolta, aspettiamo Godot.

Benedetto XVI ha firmato ieri il decreto che apre la via all'onore degli altari per il sacerdote di Brancaccio. Il card. Romeo: la cerimonia di beatificazione a Palermo

# «Don Puglisi martire» Il Papa: sarà beato

La Chiesa riconosce che la mafia lo ha ucciso in odio alla fede

MARIA MODICA

La Chiesa ha riconosciuto il martirio di padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre del 1993. Papa Benedetto XVI ha promulgato il decreto, durante l'udienza con il prefetto per le Cause dei Santi cardinale Angelo Amato, per il martirio del Servo di Dio don Pino Puglisi. Il riconoscimento consente di procedere alla beatificazione del sacerdote che ha lasciato un segno indelebile nel quartiere Brancaccio.

Per i palermitani, in realtà, Padre Puglisi è martire da diciannove anni, ma la Chiesa Universale ha i suoi tempi e le sue regole e la notizia del riconoscimento del martirio in «Odium fidei», annunciata dal cardinale di Palermo Paolo Romeo, è rimbalsata in Italia e all'estero. Sulla base del diritto canonico, il decreto autorizza la cerimonia di beatificazione, le cui modalità e i tempi dovranno essere concordati, ma è probabile si svolga a Palermo.

«I resti mortali di don Pino - ha detto l'arcivescovo Romeo - sono ancora a Sant'Orsola. Si era pensato di traslarli a Brancaccio, poi

in Cattedrale. Ci sono degli adempimenti da svolgere anche con le autorità civili, per il trasferimento in ambienti non cimiteriali. La Chiesa pellegrina sulla terra ha le sue norme in base alle quali riconosce il martirio, questi quasi venti anni sono stati di riflessione per noi e sono un attimo agli occhi di Dio. Nelle mani del Santo Padre è arrivata una lista con trenta nomi, ma quello di cui tutti parlano è padre Puglisi. Quest'attenzione ci riempie di orgoglio: la Chiesa palermitana ha un beato. Se il suo esempio sprona tutti gli altri, in Italia e all'estero, a maggior ragione deve essere un monito per noi».

Un martire dei nostri giorni, don Pino Puglisi che, come i martiri dei primi secoli del Cristianesimo, si è immolato per la verità del Vangelo contro gli oscuri dei e i riti mortali cui è devota la mafia.

«Il suo martirio - ha continuato il cardinale Romeo - mette in luce tutte le tenebre della mafia, le illegalità che sono in contrasto con il Vangelo, che è perdono, condivisione e difesa della vita. Padre Puglisi è stato un educatore, invito tutti i genitori ad invocarlo. Non ha mai scisso evangelizzazione e

promozione umana, a vantaggio di uno dei due aspetti».

Ottenuta la conferma da Roma, il cardinale Romeo ha avvertito l'arcivescovo emerito di Palermo Salvatore De Giorgi. Il suo pensiero è poi andato al cardinale Pappalardo che «avrà condiviso la gioia in cielo con padre Puglisi». E poi ci sono i numerosi giovani di allora, oggi adulti, cui l'incontro con padre Puglisi ha cambiato la vita e che hanno potuto riconoscere in lui uno strumento nelle mani di Dio».

Commosso il ricordo del vescovo ausiliario, mons. Carmelo Cuttitta, amico personale di padre Puglisi: «il suo esempio ci insegna che il cristiano che abbraccia la vita del Vangelo può anche perdere la propria vita».

Il prossimo 2 luglio, la Rai presenterà, da Palazzo delle Aquile, uno speciale su padre Puglisi che sarà trasmesso in prima serata il giorno successivo.

La notizia della beatificazione è stata accolta con gioia ed orgoglio dalle istituzioni civili, fra cui il presidente della Regione Raffaele Lombardo e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando.

## MOLTE SCENE DELLA FICTION GIRATE IN FRIULI, SPACCIATO PER IL RAGUSASHIRE

### Montalbano si sposa, ma tradisce la Sicilia

TONY ZERMO

Il commissario Montalbano ha finalmente sposato la sua Livia nel castello di Donnafugata. Tutti contenti, anche se c'è stato qualche tradimento da parte della produzione perché molte scene non sono state girate nel Ragusano e nemmeno nel resto della Sicilia, bensì a Cinecittà, o più spesso ancora in Friuli spacciato per il Ragusashire e per la spiaggia di Santa Croce Camerina. Forse questo accade perché la Regione autonoma Friuli ha soldi per sovvenzionare la produzione, mentre la Regione Sicilia ha le casse vuote?

«La verità è che s'è spezzato l'idillio con il cinema - dice l'ex assessore ai Beni culturali Lino Leanza, il primo a credere nella forza attrattiva del cinema - C'è stato un momento particolarissimo in cui il prodotto si faceva di comune accordo, poi il momento magico è finito ed è da un pezzo che la produzione favorisce altre località come ad esempio la Puglia. In Sicilia ultimamente ha girato solo 34 scene. Ci sono state fasi in cui il cinema era

centrale nell'impostazione del governo regionale perché praticamente diventava un'occasione di sviluppo economico e culturale. Abbiamo avuto un periodo con 64 produzioni, con la Sicilia rappresentata al top alla Mostra del cinema di Venezia con Peppuccio Tornatore. In questo momento non credo che i componenti della giunta di governo pensino molto al cinema».

**Perdura ancora lo stop per «Agrodolce».**  
«E' stata cancellata ed è un peccato perché nonostante fosse collocata in una fascia oraria infelice alle 20,15 faceva un 6% di share. Il nostro omologo era «Un posto al sole» che si fa a Napoli da dodici anni e che impiega 1800 persone, quanto impiega la Fiat di Termini Imerese. Per «Agrodolce» lavoravano 400 persone e per la prima volta era accaduto l'inverso, nel senso che i nostri sceneggiatori, i nostri attori tornavano a lavorare a casa loro».

**Ma, secondo lei, Agrodolce non si può ripescare?**  
«So che ci sono trattative con la Rai e l'ideale sarebbe trovare un accordo. Se questo settore delle

produzioni Rai e cinematografiche in generale fosse incrementato si potrebbe riprendere il progetto degli studios di Sicilia: ne avevamo ipotizzato due, uno a Palermo e l'altro a Catania. Perché Montalbano, cioè Luca Zingaretti, si è sposato a Donnafugata? Perché lui ha dato molto alla Sicilia e la Sicilia ha dato molto a lui. Dal punto di vista economico e turistico è stato più importante Montalbano di qualunque altra iniziativa promozionale. E' stata la più grande sponsorizzazione della provincia di Ragusa e i ragusani gli hanno dato ampio riconoscimento di questo. Il Val di Noto è stato valorizzato soprattutto da Montalbano, sembrerà assurdo, ma è così».

Il fatto ancora più assurdo è che tutto nasce dalla fantasia di Andrea Camilleri, che agrigentino è, ma le «location» sono tutte ragusane, per cui qualche turista in più ci arriva anche per fare il bagno a Puntaesecca, ma sotto i templi la situazione ancora non cambia. Perché Camilleri non scrive un «noir» con un assassino che si nasconde dietro le colonne della Concordia?

## LE ATTIVITÀ E I SEGRETI DELL'ISTITUTO DI CREDITO DELLA SANTA SEDE

### Vaticano, lo Ior apre le porte ai giornalisti

ANDREA GAGLIARDUCCI

delle Opere di Religione», e non ha scopo di lucro. Fa utili, ma questi utili sono a disposizione del sovrano, cioè il Papa. Che ne fa quello che vuole. Lo scorso anno, 50 milioni di euro di utili sono entrati nel bilancio consolidato della Santa Sede, e sono stati destinati dal Papa a fondazioni e opere di bene.

Dello IOR, è stato spesso trattenuto uno scenario a tinte fosche, un luogo dove conti cifrati e scarso controllo dei clienti ne facevano una banca off shore sul suolo italiano. Non è così. E non potrebbe esserlo. Perché lo IOR ha rapporti con varie banche, e deve attenersi agli standard internazionali per poter mante-

nere questo tipo di rapporti. «Abbiamo cominciato - spiega Cipriani - l'operazione di adeguamento alle normative anticiclaggio ben prima che la Santa Sede delineasse la legge 127 sull'anticiclaggio». Una legge che poi è stata ulteriormente modificata, è diventata più aderente agli standard internazionali, e sarà nei prossimi giorni oggetto della prima valutazione di Moneyval, l'organismo del Consiglio d'Europa che valuta l'aderenza agli standard internazionali sull'anticiclaggio dei Paesi membri.

L'invito ai giornalisti, senza precedenti, fa parte della politica delle porte aperte. Prima

C'è un mondo dello IOR che va oltre i 6 miliardi di asset dell'Istituto, il 33 mila conti e le 25 mila posizioni aperte. Ed è quel mondo di cui Paolo Cipriani, direttore generale dello IOR, parla quasi con commozione. Perché la principale missione dell'Istituto è quella di provvedere ai bisogni delle diocesi, delle conferenze episcopali, delle Congregazioni religiose in tutto il mondo. E per questo i dirigenti dello IOR viaggiano spesso, per rendersi conto dei problemi. «Di recente - racconta Paolo Cipriani - sono stato in Perù, ho visto i missionari curare le persone nei villaggi in capanne di fango. È incredibile cosa fa la Chiesa in tutto il mondo».

Paolo Cipriani parla davanti a 53 giornalisti. Tutti la chiamano «la Banca Vaticana», ma in realtà non si tratta di una banca. È un istituto finanziario. Fornisce servizi bancari, ma non si comporta come una banca. Si chiama «Istituto